



# il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 147

10 settembre 2018



I nostri impegni ...



In occasione delle celebrazioni del 74° anniversario della Liberazione di Prato da parte delle truppe alleate si è tenuta la tradizionale cerimonia aperta con la Santa Messa celebrata in Cattedrale dal vescovo Monsignor Franco Agostinelli. Successivamente la delegazione guidata dal Prefetto Rosalba Scialla e dal Vice sindaco Simone Faggi ha raggiunto in corteo piazza delle Carceri dove si è tenuta la cerimonia di commemorazione dei caduti, con la deposizione di una corona di alloro al Monumento a loro dedicato.

A seguire si è tenuta la cerimonia dell'Alzabandiera a cura delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, compresa l'ANArtI di Prato la cui partecipazione era rimasta in forse sino all'ultimo a causa d'un comprensibile malessere derivante dalla eccessiva strumentalizzazione politica che sembrava stesse sopraffacendo la manifestazione.



Poi considerando che la cerimonia coinvolgeva tutte le autorità istituzionali, i vertici delle diverse associazioni hanno concordemente deciso una loro ben precisa collocazione.

Come in effetto è avvenuto, nel rispetto della forma i dei valori ideali che legano e debbono legare tutti gli elementi della società nazionale..

... ed i programmi futuri

# Raduno regionale a Pombino



Domenica 7 ottobre al parco di Punta Falcone, la sezione di Piombino dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia organizza il V raduno regionale di Punta Falcone, a partire dalle ore 9 al quale noi artiglieri pratesi non potremo mancare.

Onde poterci adeguare nel migliore dei modi nei prossimi giorni daremo le informazioni dettagliate sia sulla trasferta che sul soggiorno.



Promosso dal Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma il **28 ottobre** si terrà il 5° Raduno Nazionale nel centenario della liberazione della Città avvenuta il 30 ottobre 1918. Il Raduno di Vittorio Veneto rappresenta la logica conclusione del periodo di circa tre anni e mezzo a memoria dei sacrifici compiuti dal popolo italiano in quei lunghi anni di guerra compresi tra il 24 maggio 1915 e il 4 novembre 1918, il cui ricordo è iniziato a Udine con il 4° Raduno di ASSOARMA (24 maggio 2015). Gli obiettivi perseguiti dal Comitato organizzatore sono: rinsaldare il rapporto esistente tra la città di Vittorio Veneto - città della Vittoria - e la memoria della Prima Guerra Mondiale;



consolidare il sostegno della popolazione alle FF.AA. nazionali; ricordare i sacrifici fatti dai soldati e marinai durante la guerra; rinsaldare i vincoli di amicizia tra i commilitoni che hanno lasciato il servizio presso le Forze Armate, i Corpi e gli enti rappresentati in ASSOARMA; evidenziare i valori che sono alla base dell'appartenenza alle associazioni d'arma, in modo che essi possano rappresentare fondamenta credibili e forti a sostenere il peso delle difficoltà odierne dovute a tensioni di natura politica, sociale, generazionale ed, economica. Le giornate più significative sono sabato 27 con l'alzabandiera (ore 9,30) e la deposizione della corona d'alloro ai Caduti, e domenica 28 con sfilamento dei medaglieri e dei partecipanti al Raduno in Piazza del Popolo (ore 9,00).

La sistemazione "in loco" è a cura dei singoli partecipanti (contatti eventuali con la locale IAT - Ufficio informazioni Turistiche chiamando telefonicamente il numero: 0430.57243).

**Grand méchoui dell'Amicale del 19° Artiglieria francese.** Anche quest'anno i nostri "gemelli" francesi organizzano il tradizionale appuntamento a ricordo delle esperienze belliche vissute in Nordafrica dal loro reggimento. L'appuntamento è per il 23 settembre. Chi fosse interessato alla trasferta può mettersi direttamente in contatto con il numero di telefono 0039 348.26 81 930.

**INFINE** anticipiamo che nel maggio del 2019 a Mantova ci sarà il **2° Raduno nazionale Artiglieria Controaerei**

# Rancio alpino a Vaiano

Oltre che ai nostri artiglieri ricordiamo a tutti gli amici che ci leggono e soprattutto ai "buontavolisti" in servizio permanente ed effettivo che domenica 23 settembre le Penne Nere di Vaiano organizzano il tradizionale "Rancio di metà settembre".

L'appuntamento è *more solito* alle ore 13 presso la "La Sartoria", nome sotto cui si cela un signor ristorante, in via Aldo Moro 23, naturalmente a Vaiano. Siccome i posti non sono infiniti sarà bene che prenotiate ed anche presto a meno che vogliate accontentarvi d'un tramezzino da consumare sul muretto esterno. Perciò se non volete mangiare un panino sul muretto. Perciò chiamate uno dei seguenti numeri telefonici: 3460098582- 3387821246- 3403472133. E' assicurato vitto ottimo ed abbondante

## il bossolo d'oro 2018



Ovvero la bella gara di golf organizzata dagli artiglieri pratesi si disputerà sabato 27 ottobre sul green delle Pavoniere di Prato. La gara, uno Stablefot su 18 buche prevede una specifica graduatoria per artiglieri in servizio ed in congedo. Gli interessati potranno avere informazioni e fare eventualmente la propria iscrizione indirizzandosi alla Sezione provinciale ANArtI di Prato contattando l'indirizzo telematico : [anartiprato@libero.it](mailto:anartiprato@libero.it) oppure telefonare direttamente alla segreteria del Golf Club le Pavoniere allo : 0574 620 855.

## LO STIVALE DELLE MILLE LEGHE

- Dopo l'ennesimo crollo, quello di alcuni giorni fa nel Foro Romano, sotto le finestre della Sindaca Raggi, che ha inghiottito il tetto di San Giuseppe dei Falegnami, chiesa cinquecentesca edificata sui resti del Carcere Mamertino, ho deciso di prendere le distanze dalle prefiche, dal coro inutile dei piagnoni, dagli opinionisti ed analisti della sventura, da quelli che hanno dimenticato la qualità principe delle mille genti italiane, appunto quelle che nei millenni hanno saputo affrontare il peggio, ricavandone il meglio, coprendo distanze immense in lungo ed in largo nello spazio tempo, contribuendo in modo straordinario a far crescere quel che di positivo c'è in giro per il mondo.

Gli spunti storici ed in termini di attualità non mancano e mi voglio riferire in particolare all'eredità morale lasciata da Amadeo Peter Giannini fondatore nel 1904 a San Francisco della Bank of Italy, poi Bank of America, protagonista della ricostruzione della Metropoli, dopo il devastante terremoto del 1906 e finanziatore dell'immenso Golden Gate Bridge, quindi al generoso slancio dell'archistar Renzo Piano, che ha distribuito nel mondo la sua scienza costruttiva e che ha subito messo a disposizione un suo bellissimo progetto atto a riscattare, con il ferro e non con l'oro e le polemiche, l'immagine ferita del nostro Paese con la caduta del ponte sul Polcevera, vanto della nostra architettura e paradosso della fragilità del nostro sistema.

Entrambi di matrice ligure, l'uno nato a San Josè da genitori emigrati da Favale di Malvaro nella zona di Chiavari e l'altro genovese doc, come Cristoforo Colombo, nato nel quartiere di Pegli. Quando nel 1949, Giannini, assunto a personaggio di prima grandezza, come presidente fondatore della più importante banca del mondo s'involò per Borea, Piano, ora senatore a vita, era un adolescente di dodici anni, abbastanza proattivo per raccogliere idealmente il testimone, mentre l'Italia era già all'opera per smaltire il disastro di una Guerra rovinosa, la Seconda, con una Costituzione di nuova concezione e quadri politico-amministrativi di assoluto livello. In quegli anni che seguirono, pochi, il Bel Paese ebbe un indice di sviluppo strepitoso e lo attestò emblematicamente, organizzando in modo esemplare tra il 1956 e il 1960 la settima edizione dei Giochi Olimpici invernali a Cortina e la diciassettesima dei Giochi Olimpici estivi a Roma, conclamando l'ennesimo italico "stupor mundi".

Per concludere, mi sembra giunto il momento di ripartire dal bicchiere mezzo pieno, fare leva sulle qualità che non ci mancano, guardarci intorno, non trascurare le straordinarie valenze ed esperienze maturate dai nostri connazionali nei diversi continenti e ripartire, con tanti saluti ai pessimisti, ai detrattori, ai professionisti della burocrazia di lunga lena, agli arroccati detentori di tutti i privilegi, nessuno escluso, ovvero con tanti saluti a tutti coloro che speculano sulla detenzione del potere e l'inadeguatezza delle leggi, che piegano la testa di fronte ai "poteri forti", gli stessi che dal 1996 hanno affossato ogni principio di equità comunitaria, trasformando la fondamentale proposta italiana per la cartamoneta da UN EURO, l'equivalente non soltanto simbolico del DOLLARO, in un vile valsente per un caffè, una mancia per il puliscivetri o gettone per sbloccare il carrello della spesa. lo stesso 29 agosto 1917 si rivolsero agli alleati tedeschi per chiedere aiuto».

# Presenza della Bainsizza

Dopo la 10a Battaglia dell'Isonzo gli austriaci si erano ritirati su una linea di colline che andava da Tolmino coi monti Santa Lucia e Santa Maria, al San Daniele-San Gabriele, appoggiandosi agli altipiani di Ternova e Bainsizza che costituivano il terreno necessario al movimento delle loro truppe. Il piano di azione italiano prevedeva la conquista dei due altipiani da parte della 2a armata del Generale Capello, mentre la 3a armata del Duca d'Aosta doveva superare le difese del monte Hermada, aprendosi la strada verso Trieste. Il 17 agosto alle 6 del mattino cominciò un



intensissimo cannoneggiamento di preparazione. I fanti partirono all'assalto il 19.

Tutti i pezzi delle due Armate aprivano contemporaneamente il fuoco, dal Mrzli al mare. Sull'Isonzo, nei pressi di Caporetto, gli italiani avevano costruito uno sbarramento artificiale per diminuire la portata del fiume e permettere di gettare diverse passerelle, sulle quali la notte del 19 agosto passavano le truppe del XXVII e XXIV corpo d'armata. Il numero dei caduti fu come

al solito impressionante, la resistenza asburgica strenua, ma pian piano l'apparato difensivo nemico cominciò a cedere.

In merito al forzamento del fiume, la Relazione Ufficiale Austriaca riporta: "19 agosto. Grazie ad una preparazione molto accurata, gli italiani riuscirono a superare l'Isonzo, costituente un notevole ostacolo di fronte le posizioni dei difensori, e dopo, con relativa rapidità, travolsero i posti di guardia, produssero ben presto una situazione critica per la difesa."



Luigi Cadorna, il capo di stato maggiore italiano, aveva concentrato tre quarti delle sue truppe presso il fiume Isonzo: 600 battaglioni (52 divisioni) con 5.200 pezzi d'artiglieria. L'attacco venne sferrato su un fronte che si estendeva da Tolmino (nella valle superiore dell'Isonzo) fino al mare Adriatico. Gli italiani attraversarono il fiume in più punti su ponti di fortuna, ma lo sforzo maggiore venne fatto



Il generale Caviglia

sull'altipiano della Bainsizza, la cui conquista aveva lo scopo di far proseguire l'avanzata e di rompere le linee

austro-ungariche in due, isolando le roccaforti del Monte San Gabriele ed Hermada.

Protagonista dell'avanzata fu il XXIV corpo d'armata del generale Enrico Caviglia, un ligure nato nel 1862, che varcò l'Isonzo e si addentrò nell'altipiano, fino a occupare la posizione cruciale del Monte Santo. Nonostante la solidità delle loro fortificazioni, tra il 19 e il 24 agosto gli austro-ungarici subirono colpi durissimi e giunsero a un passo dal disastro».



Dopo due giorni di lotta, con alterne fortune, la battaglia riprendeva vigore, spostandosi verso l'altipiano della Bainsizza, ove maggiori erano i nostri successi. Trovandosi però la testa di ponte austriaca di Tolmino e l'altipiano di Ternova a est-nord est, e la battaglia in movimento verso sud, i veri obiettivi si stavano allontanando.

Nonostante notevoli contrattacchi austriaci,

l'avanzata italiana era in pieno svolgimento su tutta la linea d'attacco, mentre gli austriaci non avevano più riserve per contrastare la 3a armata verso Trieste; il generale Borojevic, preso atto della situazione, ordinava il ritiro delle truppe austriache su una nuova linea difensiva alle spalle dell'altipiano della Bainsizza.

## Il rombo /5

Dopo un combattimento aspro e sanguinoso, la Seconda Armata italiana (comandata dal generale Capello), fece indietreggiare gli austro-ungarici, conquistando la Bainsizza e il Monte Santo. Altre postazioni furono occupate dalla Terza Armata del Duca d'Aosta. Il Monte San Gabriele, che fino ad allora era stato considerato inespugnabile, fu



conquistato da tre compagnie di Arditi in soli 40 minuti, portando alla cattura di 3000 prigionieri. Invece il Monte Hermada si confermò inespugnabile, e l'offensiva si arrestò. Dopo la battaglia, le forze austro-ungariche erano sull'orlo del collasso, e non avrebbero potuto sostenere un altro attacco.

A dar loro una mano furono anche gli errori di parte italiana: «Il generale Luigi Capello, che comandava la 2ª armata, era il superiore diretto di Caviglia. Nel momento culminante della lotta, invece di concentrare le forze per appoggiare l'azione del XXIV corpo, preferì allargare il fronte d'attacco verso nord, nell'intento di prendere la minacciosa testa di ponte a ovest

dell'Isonzo che il nemico teneva presso Tolmino. Ma c'era stato anche un errore precedente di valutazione, nel senso che il comando italiano aveva trascurato le difficoltà logistiche dell'offensiva: la Bainsizza è infatti un altopiano impervio, povero di strade, per cui dopo il primo slancio divenne assai faticoso, in mancanza di efficienti vie di comunicazione, alimentare lo sforzo dei reparti in prima linea con rifornimenti adeguati. Forse anche per via di questo problema Capello pensò di ampliare il raggio dell'azione. Ma l'unico risultato fu la dispersione di energie già scarseggianti».

Il 29 agosto Cadorna decise di arrestare l'offensiva, che ormai si era inaridita. I combattimenti, molto sanguinosi, proseguirono anche ai primi di settembre, ma si trattava di un'attività di logorio, che non spostava gli equilibri. Alla fine circa 400 dei 600 battaglioni italiani impiegati avevano perso da metà a due terzi dei loro effettivi. E gli austro-ungarici non stavano meglio, anzi.

La battaglia della Bainsizza finì in un bagno di sangue. Dopo la battaglia, le forze austro-ungariche stavano per crollare e non avrebbero potuto sostenere un altro attacco. Fortunatamente per loro (sfortunatamente per gli italiani), gli italiani erano in una situazione identica, non riuscivano a trovare le risorse per effettuare una nuova offensiva, che sarebbe stata decisiva. Durante questo attacco sono stati sparati



**Prigionieri italiani catturati sulla Bainsizza**

La battaglia è costata agli italiani circa 160.000 uomini (i dati variano a seconda della fonti), inclusi circa 30.000 morti. Gli austro-ungarici perdonano circa 120.000 uomini, inclusi 20.000 morti.



L'obiettivo strategico di investire Tarnova non era stato conseguito, ma le forze di Cadorna avevano conquistato terreno utile in una zona vitale: dalla Bainsizza minacciavano di colpire a morte il nemico con una successiva spallata. Poteva essere la premessa della vittoria finale. Invece fu l'opposto.

In quello lo stesso giorno in cui Cadorna decise d'interrompere l'offensiva gli austriaci si rivolsero infatti agli alleati tedeschi per chiedere aiuto ed il loro appello venne accolto: Sul fronte orientale l'ultima offensiva della

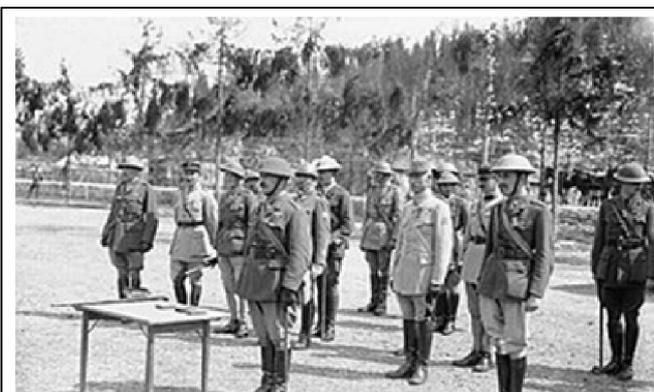
Russia contro gli austro-tedeschi era fallita in luglio: dopo la caduta dello zar Nicola II, uscito di scena in marzo, quel Paese in preda al caos non costituiva più un pericolo per gli Imperi centrali.

Quindi la Germania poteva spostare truppe scelte dall'est sul fronte italiano per prestare assistenza agli alleati in pericolo. Fu un'armata mista austro-tedesca comandata da un generale del kaiser Guglielmo II, Otto von Below, a condurre l'offensiva sferrata il 24 ottobre sull'alto Isonzo contro le truppe di Capello, che diede l'avvio, qualche mese, della successiva Battaglia dell'Isonzo, la dodicesima che ahinoi entrò nella storia italica come "Battaglia di ... Caporetto". ( **W.Lacara** )

# Arrivano i nostri !

Una sera del dicembre 1917 il maggiore Hody della 23<sup>a</sup> Divisione, appena partito da Montebelluna (Treviso) per il campo-base di San Floriano, si sentì chiedere un passaggio per Fanzolo da due capitani e quasi non credette ai suoi occhi, quando riconobbe in quello più mingherlino, biondo e bello, pieno di salute e di energia, il principe di Galles. Lo fece salire al suo fianco ed intrattenne con lui una conversazione, dalla quale si rese conto che il principe *"era perfettamente al corrente di quanto stava accadendo e che sapeva il fatto suo. Un incontro che non dimenticherò"*, annotò nel suo diario l'alto ufficiale.

Il futuro re Edoardo VIII<sup>o</sup> (20.1-11.12.1936), figlio del re Giorgio V<sup>o</sup>, alloggiava a Villa Emo di Fanzolo, sede del Comando del XIV<sup>o</sup> Corpo inglese. Le prime 4 Divisioni inglesi erano arrivate in Italia a fine di novembre, sulla base dell'accordo stipulato nel Convegno di Rapallo (6-7 novembre 1917), secondo il quale le truppe alleate sarebbero rimaste nelle retrovie finché l'esercito italiano non fosse riuscito con le proprie forze a bloccare l'avanzata nemica. Posero le loro basi a Mantova, dopo un lungo viaggio in treno o in camion dalle Fiandre. La disposizione d'animo degli Inglesi fu subito gioiosa, quasi entusiastica, fin dal primo arrivo: *"Dalle Fiandre all'Italia, da un paese di fanghiglia e di melma, con cielo cupo, pioggia e depressione, a una terra di caldo, di sole, di cieli blu"*, scriveva il maggiore Hody della 23<sup>a</sup> Divisione.



**Ufficiali francesi ed inglesi tra cui Frederick Lambart ed il Principe di Galles, futuro re Edoardo VIII del Regno Unito a Granezza di Lusiana (luglio 1918) durante un discorso del generale Jean César Graziani**

Delle truppe inglesi sono disponibili notizie dettagliate, grazie a numerosi diari tenuti da soldati ed ufficiali partecipanti alla spedizione. *"Finalmente ero giunto in questa terra romantica e meravigliosa, una terra di cui m'innamora a prima vista"*, sospirava Norman Gladden, fuciliere dell'XI<sup>o</sup> Battaglione della 23<sup>a</sup>. *"È stato l'inizio di uno spettacolo"*, così iniziava il suo diario Cyril Goldsmid, ufficiale di collegamento del IX<sup>o</sup> Lancieri. *"Il nostro morale è aumentato del 50%. La riviera ha sollevato i nostri prostrati spiriti più di un bicchierotto di rum"*, annotava il Tenente Colonnello H. R. Sandilands.



**Militari inglesi preparano il rancio**

*possenti armate fossero schierate faccia a faccia"* e *"la bellezza delle ragazze italiane"* (Gladden).

Ed apprezzarono anche il pane, la frutta, il vino rosso ed anche la polenta, ma spalmata di marmellata o aggiunta allo stufato di bue in scatola. Non rinunciavano al mattino, al cambio della guardia, alla rituale distribuzione di rum. Si meravigliarono della differenza dei sistemi igienico-sanitari, e dell'abitudine, adottata anche dagli Austriaci, di sospendere le operazioni dalle 12 alle 3 del pomeriggio per il pranzo e la siesta.

Molti soldati inglesi usavano andare alle fontane dei paesi dov'erano acquarterati per lavarsi i denti, operazione sconosciuta a gran parte degli Italiani del tempo, che non capivano perché si introducessero in bocca quegli strani aggeggi ed insistessero a strofinarsi i denti. Ma la gente locale non riusciva a



**Un italiano che vende merci alle truppe inglesi a Rivasecca dalle parti del Montello**

## Il rombo /7

capacitarsi soprattutto del loro abbigliamento: "I soldati inglesi di Scozia vestono una piccola gonna che non copre nemmeno i ginocchi, quindi quasi mezza gamba nuda, poi calze e scarpe. Sono abbastanza ridicoli e si può dire anche scandalosi, poiché sono senza mutande, del tutto ignudi, con questa misera gonna lunga una spanna. Ma sono alleati e tanto basta", registrava nel suo diario don Dal Colle, cappellano di Montebelluna. "Sono lindi, ben postati, pare siano venuti a fare dello sport, non a combattere... Passano molti ufficiali inglesi... Hanno l'aria da me ne impippo".

E, come tutte le truppe insediate, non badavano a far danni: "Nel Mercato Vecchio gli Inglesi hanno abbruciato le porte e i balconi delle casupole, ora col piccone danno di mano ai suoli e al rimanente di quelle stamberghe abbandonate... Anche nella casa di Tesser hanno fatto man bassa di tutto: legna, paglia, fieno, prima i nostri e poi i valorosi alleati".

Cercarono subito di fraternizzare con la gente del luogo e con i soldati italiani, portando l'allegria con le loro bande, sempre

pronte a sfilare, anche sotto i bombardamenti nemici, ed organizzando frequenti partite di football, animatissime sfide tra inglesi ed italiani, "di enorme valore per cementare cameratismo ed amicizia tra i due alleati".



Alcuni militari britannici con un gruppo di contadine del vicentino



Il Duca di Galles ad Asiago

Raccontava mia nonna Clelia, l'ostessa del paese (Carpenedo di Vedelago, ad una decina di km. dal Montello), che spesso nelle serate invernali, alcuni scozzesi frequentavano la sua osteria, mescolandosi volentieri con gli avventori locali per scolarsi fiaschi di vino in compagnia ed improvvisare canti in inglese, seguiti ad orecchio dai nostri, che inevitabilmente storpiavano i loro canti con effetti davvero divertenti. Alla fine, vinti dal vino e dal sonno, finivano regolarmente sotto i tavoli, incuranti di coprire con i loro gonnellini, in assenza di mutande, quelle che la nonna definiva "le loro vergogne". Al che doveva provvedere lei, ostentando un disgusto ed un imbarazzo forse eccessivi.

Per il Natale 1917 non potevano rinunciare ai tradizionali banchetti, allietati dalla carne di maiale e di tacchino, dal tradizionale budino, il *plum pudding*, ed altre leccornie, birra a volontà e con il seguito pomeridiano di una partita di football. Al campo-base di San Floriano organizzarono il banchetto alla grande: 42 tacchini bei grassi, acquistati a 15 lire l'uno, e sporte piene di uova, forni all'aperto con cottura da professionisti, menu d'eccezione: tacchino a volontà, manzo arrosto, patate e cavoletti, budino con crostata, noci, arance, mele e birra a volontà. Una spesa complessiva di 1.134 lire. "Questo è mangiare! Il miglior pranzo natalizio di tutta la guerra". Dalla guerra vera e propria gli Inglesi non furono coinvolti direttamente, se non nell'ultima battaglia, quella di Vittorio Veneto (ottobre 1918).

Lorenzo Morao

**DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

**9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6**

**5 x 1** 😊😊😊

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: [www.pierogiacomelli.com](http://www.pierogiacomelli.com)

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA.04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

## Nel regno dei ciechi

Il Parlamento europeo apre la procedura contro l'Ungheria per violazione delle norme sullo Stato di diritto nella gestione dell'immigrazione. Ora toccherà ai leader europei decidere se e quali sanzioni comminare contro Orban. Se ciò avverrà (ed è probabile) si dimostrerà la miopia politica di una Ue che si ammanta di democrazia per condannare proprio chi è stato democraticamente eletto e rieletto a larga maggioranza e ha migliorato la vita dei propri cittadini difendendone la sovranità e l'identità. Non sono infami i reticolati eretti da Orban, dagli Usa o da Israele per impedire ai clandestini di entrare. Sono infami i muri che impediscono di uscire, come quello di Berlino, eretto dai comunisti, insieme alla cortina di ferro. L'Europa accusa Salvini di essere sovranista, ma i primi sovranisti sono gli stati Ue che rifiutano di accogliere pro quota i clandestini che vorrebbero obbligarci a "salvare" e far sbarcare. L'Europa, o è solidale, o non è. Anche nelle tasse. Dovrebbero essere uguali in tutta la Ue, e invece le più grandi aziende fanno profitti in Italia e pagano (pochissime) tasse in Irlanda, Lussemburgo, Romania e altre nazioni furbe, che così attraggono capitali e investimenti. A loro la polpa, a noi l'osso. Finché la Francia ci farà la predica sui migranti mentre li respinge a Ventimiglia, finché Macron ci chiamerà vomitevoli, lebbrosi e irresponsabili mentre fa accordi con i leader libici per estrometterci dalla Libia, finché la Merkel farà cinicamente gli interessi delle banche tedesche, ci saranno le solite, vecchie nazioni di fine '800, e l'Europa sarà solo, parafrasando ciò che disse Metternich dell'Italia, un'espressione geografica.

collino@cronacaqui.it



## CINEMA

Carissimi,  
al Cinema "La Compagnia" in via Cavour a Firenze ho assistito alla proiezione del documentario "Come vincere la guerra" prodotto dall'Istituto Luce in occasione del centenario della prima guerra mondiale. L'autore è

Roland Sejko, regista albanese da alcuni anni residente in Italia e conosciuto per essere il realizzatore del bellissimo documentario "Anija - La Nave" sull'esodo albanese verso l'Italia (David di Donatello 2013). Questo documentario è frutto delle sue ricerche d'archivio tra Roma, Parigi e, soprattutto, gli Stati Uniti.

La lettura della Grande Guerra fatta soprattutto dai filmati americani e in particolare proprio di Hollywood, è uno degli aspetti più affascinanti di questo filmato. Vi invito calorosamente ad esser presenti alle prossime proiezioni perché ne vale veramente la pena. Un'ora di grande interesse e di molte suggestioni. Potete vederlo fino a venerdì : venerdì 21 settembre, ore 15 e ore 19. Naturalmente sempre al cinema La Compagnia, via Cavour 50 r, Firenze.

Un abbraccio Sergio Staino

## Bell'Italia, amate sponde ...

### **Il tribunale di Milano scarcerà un clandestino «Vendere droga è la sua sola fonte di sostentamento»**

È così che l'africano - respinto dalla Svizzera come clandestino e fotosegnalato per la prima volta in Italia due anni fa a Como, con precedenti penali per spaccio, altre due denunce tra quest'anno e il 2017 rispettivamente per falsa attestazione sull'identità personale e per ricettazione - secondo i giudici milanesi che decidono per il rilascio dei detenuti, farebbe lo spacciatore perché, scrivono, non avendo «(...) alcun provento derivante da attività lavorativa, lo spaccio appare l'unico modo per mantenersi».

### **Il furto di quella confezione di salsicce da 1,76 euro gli è costato caro:**

una pena di 11.250 euro. È la condanna che si è visto infliggere un pensionato cremonese di 83 anni. «Come non bastasse, soffre di Alzheimer», dicono i suoi parenti. È «una vicenda paradossale», come la definisce l'avvocato della famiglia Marialuisa D'Ambrosio, quella che comincia il 23 giugno 2010. L'anziano entra in un supermercato della città e, all'uscita, viene fermato e trovato in possesso della refurtiva. Le guardie giurate, come è prassi, informano immediatamente la magistratura. Si mette così in moto il meccanismo giudiziario che, nell'aprile 2013, porta al verdetto: l'uomo viene condannato per «aver tratto profitto impossessandosi» della merce



# il rombo

## le coup de canon

édition speciale de la "revue tam.tam arabe" des  
artilleurs de Prato (Touscane) pour les amis artilleurs Français



août 1917 en Italie

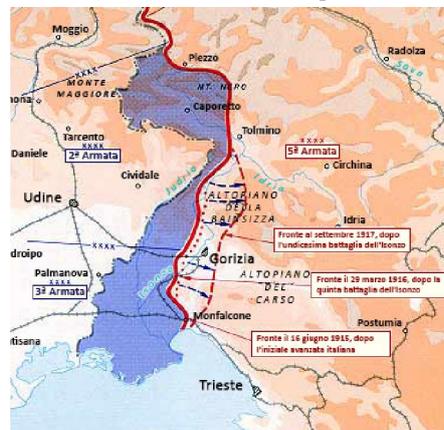
# Onzième bataille de l'Isonzo

Sous le nom de **batailles de l'Isonzo**, on désigne douze affrontements sanglants entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie qui ont eu lieu du 23 juin 1915 au 12 septembre 1917 au cours de la Première Guerre mondiale. Le nom est celui du fleuve Isonzo (appelé Soča en slovène) car le front se situait près de sa vallée. Cette zone aujourd'hui se trouve en grande partie en Slovénie. Ces batailles ont fait partie de la guerre de montagne en 1915-1918. Ces batailles furent très meurtrières, car 300 000 Italiens y perdirent la vie (500 000 blessés), ainsi que 200 000 soldats austro-hongrois (400 000 blessés).

La **onzième bataille de l'Isonzo**, appelée également **bataille de la Bainsizza** est une opération militaire de la Première Guerre mondiale, qui a eu lieu du 18 août au 12 septembre 1917 entre l'armée italienne et l'armée austro-hongroise.

L'armée italienne doit combattre dans des conditions topographiques défavorables à l'offensive, le long d'un front de 750 km, constitué de montagnes propices aux défenses ennemies et qu'il faut aborder de front. Cet arc alpin n'est percé que par 2 vallées ; le Trentin et l'Isonzo. Cette guerre nécessite, dans les deux camps, un effort surhumain pour triompher des difficultés climatiques et établir des positions atteignant parfois 3 500 mètres d'altitude, les ravitailler par des galeries creusées dans la glace, des sentiers escarpés, des téléphériques, les disputer par des assauts acrobatiques où vont s'illustrer les troupes italiennes et autrichiennes de montagne.

Le général Luigi Cadorna, commandant en chef de l'armée italienne, concentre 2 armées comprenant 52 divisions soit 600 bataillons, avec 5 200 pièces d'artillerie près de la rivière Isonzo, pour tenter de percer pour la onzième fois, le front austro-hongrois afin de prendre Trieste.



L'attaque est lancée sur un front qui s'étend de Tolmin jusqu'à la mer Adriatique.

Les Austro-Hongrois font face avec 250 bataillons, c'est-à-dire la 14<sup>me</sup> Armée et la 20<sup>me</sup> avec ses régiments Honved et 2200 pièces d'artillerie.

Les Italiens franchissent la rivière à plusieurs endroits et poursuivent l'effort principal sur le plateau Bainsizza, afin d'isoler et de prendre les bastions montagneux, jusque-là inexpugnables, des Monts San Gabriele (646 m) et Hermada (323 m). Après des combats acharnés et meurtriers, la 2<sup>e</sup> armée italienne commandée par le général Luigi Capello, repousse les forces austro-hongroises du



général Svetozar Boroević, et prend les bastions du plateau de **Bainsizza**, du Mont Monte Santo(682 m) près de Goritz, Vodice (652 m), Kobilek (627 m), Jelen (788 m) et Levpa. D'autres bastions sont occupés par la 3<sup>e</sup> armée du duc d'Aoste ; Log, Hoje, Zagorje, et les approches de San Gabriele.

Toutefois, les bastions du Mont San Gabriele et du Mont Hermada n'ayant toujours pas pu être pris, l'offensive est arrêtée.

La bataille s'est terminée dans un bain de sang. Après la bataille, les forces austro-hongroises étaient sur le point de s'effondrer, et n'auraient pas pu soutenir une autre attaque. Heureusement pour eux (malheureusement pour les Italiens), les Italiens étaient dans une situation identique, ils ne pouvaient plus trouver les ressources pour effectuer une nouvelle offensive, qui aurait été décisive.

Pendant cette attaque près de 3 millions d'obus ont été tirés..

Sur le plateau de **Bainsizza**, les troupes italiennes avancent d'une quinzaine de kilomètres et recueillent un butin important (120 canons, 200 mitrailleuses et 30 000 prisonniers), mais elles n'arrivent pas à percer le front austro-hongrois. La bataille coûte aux Italiens environ 160 000 hommes (les données varient selon les sources) dont environ 30 000 morts.

Les Austro-Hongrois perdent environ 120 000 hommes, dont 20 000 morts.

Le général allemand Ludendorff écrit sur cette 11<sup>e</sup> offensive : « Cette attaque avait été riche de succès pour l'armée italienne. Les armées autrichiennes avaient courageusement résisté, mais leurs pertes sur les hauteurs du Carso avaient été si considérables, leur moral tellement ébranlé que les autorités politiques et militaires de l'Autriche-Hongrie en étaient venues à la conviction que les armées de l'empereur ne pourraient pas continuer la lutte et soutenir un douzième choc de l'Italie. ».



A l'automne 1917, l'état de faiblesse des autrichiens est à tel point que les commandements autrichiens ne sont pas capables de supporter une autre bosse italienne et sont poussés à demander l'aide de l'allié allemand. Aide qui arrivera bientôt permettant le début de la bataille suivante, la 12<sup>ème</sup> de l'Isonzo, celle qui entrera dans l'histoire de l'Italie comme ... la « **défaite de Caporetto** » !

Et ici nous pouvons citer une petite curiosité: lors de la 11<sup>ème</sup> bataille de l'Isonzo, Sandro Pertini, qui deviendra Président de la République Italienne de 1978 à 1985 et à ces temps était la officier de la réserve se lance dans l'évidence en se distinguant par une série d'actes héroïques lors

de l'assaut sur le mont Jelenik. Il fut proposé pour la médaille d'argent de la valeur militaire (la plus prestigieuse

récompense militaire italienne après la Médaille d'or). Mais la médaille ne lui est jamais venue, peut-être à cause de la route du Caporetto, pendant laquelle tous les dossiers ont été perdus dans le retrait précipité, mais plus facilement peut-être pour des raisons politiques, écrit Pertini: «On m'a proposé la médaille d'argent. Ils ne me l'ont pas donné parce que je m'opposais à l'intervention ».

lorsqu'il était président de la république italienne certains de ses camarades de parti, véritables "licks ass", ont proposé de lui consigner la décoration méritée en 1917, lui, homme honnête et intègre a décidé de refuser.

Né à Stella (Savona) dans la région de Genes le 25 Septembre 1896 **Sandro Pertini** étudiant exemplaire et sympathisant socialiste convaincu neutraliste, a été appelé comme sa classe à la mi-1916, et au début, il fut appelé dans le **25<sup>me</sup> Régiment artillerie**, 1<sup>er</sup> Compagnie, stationné au Trentino. Tout au long de 1917 et 1918 le lieutenant Pertini a combattu sur la ligne de front, sur le Moyen-Soca, puis sur le visage du mont Pasubio. L'idée qui était faite de ce qui se passait était claire: « Je me souviens de ces massacres. Pour prendre une colline, ils ont attaqué les bataillons encadrés, les officiers à la tête avec le sabre dégainé. Le sabre brillait au soleil et ces officiers devenaient des silhouettes pour un tir tragique sur une cible. Mais au lieu d'adopter une tactique d'assaut plus intelligente, il a été décidé de brûler des sabres ». A la fin de la guerre, fut démobilisé avec le grade de capitaine, il a repris ses études, un diplôme en droit et un en droit. En 1919 il a adhéré au Parti socialiste. Il a été persécuté pour ses idées politiques: il a passé plusieurs années en relégation et après un période d'exil en France a été soumis à la prison pendant longtemps. Il a été élu **président de la République italienne** en 1978 : le seul membre du Parti Socialiste Italien à arriver à ce poste.



**Le lieutenant Sandro Pertini**

Né à Stella (Savona) dans la région de Genes le 25 Septembre 1896 **Sandro Pertini** étudiant exemplaire et sympathisant socialiste convaincu neutraliste, a été appelé comme sa classe à la mi-1916, et au début, il fut appelé dans le **25<sup>me</sup> Régiment artillerie**, 1<sup>er</sup> Compagnie, stationné au Trentino.



En tant qu'étudiant, il a été envoyé au cours accéléré d'officier à Padoue, d'où il est parti avec le grade d'aspirant. Plus tard, il a été envoyé à l'école mitrailleurs de Brescia et à l'été 1917, le jeune Sandro, lieutenant de mitrailleurs « Fiat » a été attaché au **227<sup>me</sup> Régiment d'infanterie** qui se battait sur le fleuve Isonzo: « ... j'ai vécu la vie des tranchées dans la boue, chez les poux. Nous avons tiré sur les Autrichiens, qui étaient de jeunes soldats, de jeunes officiers comme nous ».

Au cours de cette période, où les commandants italiens, craignant de nouvelles émeutes ou d'abandon (ou, pire, sur le style révolution bolchevique), frappés de plein fouet tous les socialistes à l'intérieur des foyers de l'Armée royale; Pertini, déjà rapporté à l'inscription en tant que militante neutraliste, a été surveillé et espionné par le commandement parce que comme actif sympathisant socialiste craignait les milieux ouvriers génoises.

Le lieutenant Sandro Pertini au cours de la **11<sup>me</sup> Bataille de l'Isonzo** a participé aux combats les plus durs contre les montagnes Ridge Descla-

Jelenik et a agi avec courage menant ses hommes à capturer des prisonniers dans une grotte.

Pour ça son commandant de régiment l'a proposé pour une médaille d'argent (la décoration au valeur la plus prestigieuse après la médaille d'or) pour la valeur militaire avec cette motivation: « Pendant trois jours d'actions offensives violentes, sans donner arrêter tout animé par le sens très élevé du devoir, avec courage superlatif et mépris du danger, avancer tout d'abord les défenses ennemies lourdement armés, il a traîné quelques-uns de ses hommes et il avait les innombrables mitrailleuses ennemies jetées dans les grottes les unes après les autres. Il contribua si efficacement à la conquête de positions ennemies bien défendues, capturant de nombreux prisonniers et des butins importants. Belle figure d'héroïsme et d'audace.

Descla- M. Cavallo-Jelenik, les 21, 22, 23 août 1917 ».

Mais la médaille, ne lui vint jamais remise, peut-être à cause de la défaite de Caporetto (octobre 1917), au cours de laquelle tous les documents ont été perdus dans la retraite précipitée, mais peut-être plus probablement pour des raisons politiques,

comme il l'écrit lui-même Pertini: « Je suis proposé pour la médaille d'argent. Ils ne me l'ont pas donné parce que je m'opposais à l'intervention ».

Tout au long de 1917 et 1918 le lieutenant Pertini a combattu sur la ligne de front, sur le Moyen-Soca, puis sur le visage du mont Pasubio.

L'idée qui était faite de ce qui se passait était claire: « Je me souviens de ces massacres. Pour prendre une colline, ils ont attaqué les bataillons encadrés, les officiers à la tête avec le sabre dégainé. Le sabre brillait au soleil et ces officiers devenaient des silhouettes pour un tir tragique sur une cible. Mais au lieu d'adopter une tactique d'assaut plus intelligente, il a été décidé de brûler des sabres ».

A la fin de la guerre, fut démobilisé avec le grade de capitaine, il a repris ses études, un diplôme en droit et un en droit. En 1919 il a adhéré au Parti socialiste. Il a été persécuté pour ses idées politiques: il a passé plusieurs années en



**Pertini chauffeur de taxi**

relégation et après un période d'exil en France à été soumis à la prison pendant des longues années.

Il a été élu **président de la République italienne** en 1978: le seul membre du Parti Socialiste Italien à arriver à ce poste.



**Pertini fondateur de l'Association des anciens combattants en 1920**



**Maçon à Nice**



J'écoute toujours avec beaucoup d'attention et d'intérêt, de curiosité et finalement d'envie, certains de mes camarades qui ont fait une partie ou la totalité des chemins du pèlerinage de Saint-Jacques de Compostelle.

Cette marche célèbre rend, paraît-il, ceux qui l'ont pratiqué changés, ils ont réussi à sortir de leur humanité assise et immobile, celle qui fait notre quotidien. Délaisser sa voiture, le bureau, l'atelier et... la télévision est une épreuve de force. Notre condition humaine est liée au corporel, aujourd'hui, nous ne courons plus que sur des tapis de jogging en écoutant la même musique que celle dans la voiture.

Les pèlerins se croisent, se dépassent et sont d'emblée dans une reconnaissance essentielle les uns des autres, ils se saluent comme les motards, échangent un sourire, une remarque, des informations sur le sentier ou leur destination, ils répondent aux renseignements demandés par ceux qui se sont égarés. La marche est l'univers de la réciprocité. L'auberge, le café prolongent la rencontre esquissée quelques heures plus tôt. Emprunter les chemins de randonnées, c'est laisser derrière soi un monde de compétition.

Légionnaire, la marche était mon lot courant, parcourir les sentiers ou les routes, arpenter les forêts ou les montagnes, gravir les collines pour redescendre. C'est un anachronisme dans un monde qui privilégie la vitesse, la marche est un acte de résistance qui favorise la lenteur, le silence, la curiosité, l'amitié et l'inutile.

La marche est souvent associée à la liberté, à la santé, à la tranquillité, mais elle peut se combiner de pluie, tempête, sueur, fatigue, ampoules et cors aux pieds, entorse, chute.

Le marcheur cherche sur les sentiers ce qui lui manque, il espère à chaque instant trouver ce qui alimente sa quête. Nous avons toujours le sentiment qu'au bout du chemin, quelque chose nous attend et que, celle-ci, n'était destinée qu'à nous. Mais dans le regard du pèlerin arrivé, brillent deux lueurs : celle de la joie d'être arrivé, d'avoir accompli une forme d'exploit et de ressentir une grande paix intérieure et puis il y a l'autre... et demain ...

Aujourd'hui dans mon ailleurs de retraité, je deviens le marcheur solitaire, celui qui marche sur le chemin à la recherche de l'insolite, du beau, je fais partager mes découvertes à mes enfants en écrivant sur un cahier de brouillons au coin d'une rue, attablé dans un café, prolongeant ainsi mon escapade et la magie de mes découvertes. Voyager pour marcher, la marche fait partie de notre vie, on a tellement tendance à l'oublier...

**C. Morisot**